

Si moltiplicano i gruppi di base I giovani alla scoperta del teatro dialettale

I fenomeni di ripresa dell'attività culturale non cancellano le gravi difficoltà - Programmi ARCI

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Sparsi qua e là nella provincia, gruppi teatrali comunali, volte filiazioni delle tradizionali "proloco", o nuove aggregazioni nate per iniziativa di chi ha studiato «fuori» e tor- nato al paese ha radunato gli amici con cui aveva passato l'adolescenza magari ricca di sogni... Certo è che il quadro delle iniziative è oggi, rispetto al passato, non solo più ricco, ma anche più diversificato.

Popoli e Cepagatti sono legati al circuito dell'ATAM (associazione teatrale abruzzese) non senza da critiche. Sempre a Popoli, vi è un gruppo teatrale di base che ha messo in scena anche lavori impegnativi, come il Brecht in piazza di questa estate. A Città Sant'Angelo, opera da qualche anno il «teatro momentaneamente assente», a Rieti la cooperativa operaia di ricerca musicale (da un nucleo operaio della Montedison), a Spoltore il gruppo jazz «blusa giusta», mentre il rifiuto delle nuove generazioni di consumare le serate soltanto al bar o davanti alla televisione, ma che si scontrano con «arzene strutturali» e «poveri» investimenti.



Dopo lo stanziamento di 1500 milioni non si può perdere altro tempo

Tra intoppi e rivalità il «Massimo» resta chiuso. Tra un anno forse...

Con la sospensione delle rappresentazioni per motivi di sicurezza, tutta l'attività artistica grava da tempo sul vecchio e insufficiente Politeama

Dalla nostra redazione

ALERMO — Il marchese Antonio Starrabba di Rudini, il 10 settembre del 1964 fu incaricato di redigere le norme del concorso internazionale per la costruzione del «Teatro Massimo» palermitano. Infruttava a quel tempo una vivacissima polemica che, nella Sicilia da poco liberata dalle truppe garibaldine, investiva ampi strati della popolazione. Il «titolo» neò sindaco di Palermo non mancò di cogliere certe proteste. «C'è chi si chiede — annotò puntualmente — come si può in simile momento, quando non si era rassegnato alla sconfitta inferagli dal Basile nel concorso internazionale, allora al piano di interventi per la ristrutturazione e il restauro esterno ed interno, si sono sprecati mesi e mesi».

Questa lunga premessa era d'obbligo: la «memoria storica» stavolta infatti serve per dimostrare come certi vizi del potere abbiano antica origine. Né più né meno di quanto è accaduto in questi ultimi quattro anni e sempre sulle vicende del Massimo. Chiuso per «motivi di sicurezza» la programmazione precipitosamente trasferita al Politeama, l'altro grande teatro, edificato più o meno nello stesso periodo, destinato alle «esigenze popolari» (progettista un altro palermitano, l'architetto Giuseppe Damiani Almeyda, il cui nome non era rassegnato alla sconfitta inferagli dal Basile nel concorso internazionale, allora al piano di interventi per la ristrutturazione e il restauro esterno ed interno, si sono sprecati mesi e mesi).

E' facile, quando si parla di attività culturali nel meridione, cadere nella lamentazione. Facile e spiagabile. Dappertutto carenze e ritardi, mancanza di strutture elementari ed indispensabili, accompagnata a sperperi motivati in manifestazioni di prestigio, chiusura di spazi e possibilità di intervento, accanto a cervellotiche iniziative di lontane esperienze avute dalle realtà locali. E' l'assenza pressoché totale di iniziative e progettazioni da parte delle istituzioni pubbliche. Ma questo quadro — se è sempre drammaticamente vero nei particolari e nella descrizione delle note dolenti — rischia di essere poco realistico, perché non tiene conto della situazione prospettiva e trascura mutamenti considerati avvenuti. Dimenticare sarebbe però non soltanto un errore, ma una svista. Significa adagiarsi nella eterna maledizione meridionale, considerare senza speranza l'arretratezza del sud.

Invece cambiamenti e fermenti sono presenti nel Mezzogiorno anche nei campi più difficili dell'attività culturale. La situazione nel settore dell'associazionismo cinematografico offre esempi significativi. Al congresso nazionale della federazione italiana dei circoli del cinema (la più antica e prestigiosa organizzazione dell'associazionismo culturale cinematografico, dispietata negli anni da una «noirista», svoltosi a fine anno a Portofino Terme in Emilia), i delegati delle regioni meridionali e dell'entroterra rappresentavano oltre i tre quarti del totale, portando un generoso contributo di idee e di esperienza al dibattito congressuale. In Calabria il circolo del cinema di Reggio rappresentava da anni un preciso punto di riferimento per l'intera regione. Promuove ed organizza in autunno importanti occasioni di confronto e dibattito degli incontri regionali col cinema, svolge proiezioni settimanali nei centri urbani per un elevato numero di soci, cura schede e pubblicazioni sul cinema, assiste la scuola fornendo consulenza e materiale didattico audiovisivo. Anche la situazione sarda offre motivi di notevole interesse, presentandosi in forma molto differenziata e articolata nel capoluogo Cagliari assistiamo infatti alla inflazione di offerte culturali cinematografiche, vi operano centri sociali di confronto e un cineclub (Spazio A legato alle associazioni culturali alternative) con ipotesi programmatiche di un «film studio romano», un cinema d'essai (Ideforum, che gode dell'ottimo e centralissimo locale del complesso mariano) e propone iniziative basate su un intreccio originale di gesuitismo medioevale, di gramscismo marxista e di impegno politico statale, un cine forum (adrente alla federazione italiana cine forum che opera in una grande frazione di centri di tradizione operaia, Monserrato), un centro universitario cinematografico (affiliato alla federazione italiana dei circoli del cinema).

L'associazionismo culturale nel Sud

Carenze e ritardi ma anche nuove interessanti iniziative

E' facile, quando si parla di attività culturali nel meridione, cadere nella lamentazione. Facile e spiagabile. Dappertutto carenze e ritardi, mancanza di strutture elementari ed indispensabili, accompagnata a sperperi motivati in manifestazioni di prestigio, chiusura di spazi e possibilità di intervento, accanto a cervellotiche iniziative di lontane esperienze avute dalle realtà locali. E' l'assenza pressoché totale di iniziative e progettazioni da parte delle istituzioni pubbliche. Ma questo quadro — se è sempre drammaticamente vero nei particolari e nella descrizione delle note dolenti — rischia di essere poco realistico, perché non tiene conto della situazione prospettiva e trascura mutamenti considerati avvenuti. Dimenticare sarebbe però non soltanto un errore, ma una svista. Significa adagiarsi nella eterna maledizione meridionale, considerare senza speranza l'arretratezza del sud.

CINEMA che cosa c'è da vedere

«L'ultima odissea»

Potrebbe succedere davvero quello che avviene nell'ultima odissea di Jack Smight? A parte qualche appariscente inconcludenza, forse sì. Siamo negli Stati Uniti nel momento in cui scoppiata la terza guerra mondiale, che dura, ovviamente, pochi minuti. All'arrivo di un'ondata di missili, il capitano è in un'equale bordata di strumenti di sterminio. Anche se non tutti vanno a segno, la maggioranza dei centri vitali del paese viene colpita. Tutto ciò — che altro non è che l'antefatto — assiste nelle primissime scene del film, le quali servono anche a presentare alcuni dei protagonisti dell'ultima odissea, che è quella degli uomini della base spaziale, da cui sono stati lanciati i missili, da cui parte, dopo un periodo di assestamento della terra, devastata da diluvi e straripamenti, la missione che deve riallacciare i rapporti con altri eventuali nuclei di superstiti. Poi che di una vera spedizione si tratta di quattro sopravvissuti, tra cui un simpatico nero, che fa coppia con un altrettanto simpatico giovane, privo di soldi ad avere le idee chiare su quello che potrebbe essere un mondo migliore anche dopo lo sfascio del mondo attuale, che s'imbarcano i quattro pionieri. Via via se ne aggiungono altri, tra cui una donna e uno svelto ragazzino. L'azione si svolge, ovviamente, nel corso delle varie traversie fino all'epilogo che è se così possiamo dire, felice. La missione è salvata: tutto può ricominciare. Jack Smight si è ispirato per questa ultima odissea ad un romanzo di Roger Zelazny, ma l'ortica letteraria è una volta tanto ben camuffata e ne risulta un film avvincente il quale, anche se commovente, dispiacerà agli appassionati di un certo tipo di fantascienza.

Blue nude

Abitano questa «ultima spiaggia» George Peppard, Jan-Michel Vincent, Dominique Sanda, Paul Winfield. Rocco è un mangiaspaghetti — come vengono chiamati in America gli italiani — ed è anche uno scultore. Negli Stati Uniti è arrivato per fare l'attore. Per il momento si accontenta di qualche partecina e sbarca le lunario esibendosi in un locale per donne sole. Le donne gli cadono ai piedi, soprattutto se non giovanissime e con un po' di cellulite. Con una di queste, Rocco stabilisce però un rapporto anche di affetto. Lei lavora nel pornofilm e gli «atti sessuali non simulati», cui partecipa, ingelosissimo l'uomo, che cozzie l'occasione per cadere tra le braccia di una minorene, il cui mestiere è stravolgimento. Rocco, che deve riallacciare i rapporti con altri eventuali nuclei di superstiti. Poi che di una vera spedizione si tratta di quattro sopravvissuti, tra cui un simpatico nero, che fa coppia con un altrettanto simpatico giovane, privo di soldi ad avere le idee chiare su quello che potrebbe essere un mondo migliore anche dopo lo sfascio del mondo attuale, che s'imbarcano i quattro pionieri. Via via se ne aggiungono altri, tra cui una donna e uno svelto ragazzino. L'azione si svolge, ovviamente, nel corso delle varie traversie fino all'epilogo che è se così possiamo dire, felice. La missione è salvata: tutto può ricominciare. Jack Smight si è ispirato per questa ultima odissea ad un romanzo di Roger Zelazny, ma l'ortica letteraria è una volta tanto ben camuffata e ne risulta un film avvincente il quale, anche se commovente, dispiacerà agli appassionati di un certo tipo di fantascienza.

VI SEGNALIAMO CINEMA

- Allegro non troppo
● Io, Beate Geste e la legione straniera
● Padre padrone
● Casotto
● I duellanti
● Tru donne
● Guerre stellari
● Marcia trionfale
● L'occhio privato
● Quell'oscuro oggetto del desiderio
● Mean Streets
● Il prefetto di ferro
● Io e Annie
● Una giornata particolare
● Antonio Gramsci
● Rocky
● Io ho paura
● La marchesa Von...
● Al di là del bene e del male
● Un borghese piccolo piccolo
● In nome del papa re
● Doppio delitto
● Il prestanome
● I giorni del '36
● I nuovi mostri
● Piccoli omicidi
● Il prefetto di ferro
● E Jonny prese il fucile
● Ma papà ti manda solo?
● New York, New York

Questa SETTIMANA

Renato Bruson nel «Nabucco» a Bari
BARI — Si è aperta giovedì sera al teatro «Petruzzelli» la stagione lirica barese con la rappresentazione di «Nabucco» di Giuseppe Verdi. L'opera è stata rappresentata da un cast di interpreti eccezionali: Renato Bruson (lo straordinario protagonista del «Don Carlo» televisivo) ha sostenuto il ruolo di Nabucco, nel ruolo di Isabella, Ruggero Bonifino ha interpretato il ruolo di Fenena, Aurea Gomez ha dato un saggio delle proprie capacità artistiche nel ruolo della schiava Abigail, mentre Scilla Fortunato ha indossato le vesti di Anna, sorella di Zaccara. Particolarmente apprezzata la regia di Wladen Stabljic e le coreografie di Rita Teresa Legnani.

«I giorni del '36» a Monserrato
CAGLIARI — Interessanti programmi sono proposti per la prossima settimana dai cineclub cagliaritari. Al cine Forum di Monserrato sarà proiettato «I giorni del '36» di regista greco, Anagnostou. Particolarmente apprezzata la regia di Wladen Stabljic e le coreografie di Rita Teresa Legnani.

Recital di M. Carta in Sardegna
CAGLIARI — Un recital di Maria Carta aprirà lunedì 16 la settimana musicale sarda organizzata dalla RAI-TV. La manifestazione avrà luogo con inizio alle ore 18, all'Auditorium dei concerti di musica «Pierluigi da Palestrina». La cantante Siligo, eseguirà il suo repertorio ormai classico di canti popolari sardi, accompagnata dal chitarrista, Lorenzo Pietrandrea.

Mini-stagione di danza a Cagliari
CAGLIARI — La mini-stagione del balletti, organizzata quest'anno dalla istituzione del concert «Pierluigi da Palestrina», è dedicata esclusivamente alla performance di gruppi di danza contemporanea. Novità esclusiva per la Sardegna, se si escludono i recenti festival sardi di Patrizia Cerroni, visti anche al recente festival meridionale dell'Unità. Ha cominciato Felix Blaska, «Schubertliade 77», Katia Labèque al piano ed Elise Ross al cello.

Mini-stagione di danza a Cagliari
CAGLIARI — La mini-stagione del balletti, organizzata quest'anno dalla istituzione del concert «Pierluigi da Palestrina», è dedicata esclusivamente alla performance di gruppi di danza contemporanea. Novità esclusiva per la Sardegna, se si escludono i recenti festival sardi di Patrizia Cerroni, visti anche al recente festival meridionale dell'Unità. Ha cominciato Felix Blaska, «Schubertliade 77», Katia Labèque al piano ed Elise Ross al cello.

Cambiano le preferenze cinematografiche dei giovani nelle principali città del Mezzogiorno

Non basta più il film pornografico per fare «pienone» in provincia

Con la pretesa di far salire gli incassi abbondano sottoprodotti sexy - Cresce la domanda di pellicole culturali

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Cinema al servizio dell'uomo, cinema come fatto culturale, la promozione dei valori? Nel sud questo cinema può avere possibilità di espansione. Gli esercenti di Napoli o Palermo, di Catanzaro o Sassari, e di tante altre città meridionali, cominciano a pensare ad una forma di spettacolo cinematografico che si distingua per ricchezza di contenuti e per qualità di spettacolo. Non in cerca di un facile guadagno commerciale, ma con la pretesa di far salire gli incassi, abbandonano sugli schermi meridionali sottoprodotti sexy tra i più volgari. Si passa da «La nipotina» a «Innocenza erotica», da «I misteri del sesso» a «Sesso in faccia», da «Caldia e pelle» alle «Esperienze erotiche di una ragazza di campagna», da «Bocca di velluto» a «Notte peccaminosa di una minorene». Questa è la merce in vendita. Passano intere settimane a Cagliari, ma si discaricano vale per tutti i grandi centri del Mezzogiorno, come per i piccoli — senza che i locali distributori proiettino un film degno di tale nome. C'è stata la stagione degli «western-spaghetti», quella «di caccia», quella del kolossal mitologico, ed ora siamo agli ultimi sociologi della pornografia ed alla diffusione del «catastrofico» multiazionale. E' proprio vero che i meridionali sono spettatori di seconda e terza serie? Si ritengono davvero paghi di tanti squallidi spettacoli per guardoni? Seguono con passione gli eroi del «epic-fantascientifico»? Ed è esatto dire che gli esercenti inondano lo scher-

mo a piene mani di giarrettiere e seminudi per poter lavorare sul sicuro? Il dato più evidente — sottolinea il dottor Filippini, direttore della CIDIP — è la crescita della domanda per un prodotto qualitativamente ben fatto, o per lo meno di fattura artigianale precisa e di sicura presa spettacolare. Un fatto nuovo è la ripresa del cinema americano. Da un mese a Cagliari «Guerre stellari» fa pienone. Ed anche nelle altre città: si passa da 20.400 spettatori di Napoli in due giorni ai 9.607 spettatori di Cagliari in quattro giorni, dai 13.455 spettatori di Catanzaro in cinque giorni, ai 18.281 di Palermo. «Una specie di ritorno ai buoni sentimenti», spiega il ragioniere Franco Montedoro, direttore del cinema Guarnio a Cagliari, che cura in particolare le proiezioni del Capitol, dell'Olimpia e del Massimo. «Non per nulla — sottolinea — il quadro ambientale di «Guerre stellari» è fornito dalla fantascienza, cioè dalla più avanzata e progressista della cultura di massa contemporanea. E' una sorta di fiaba cosmica che piace ai grandi come ai bambini per un fatto molto elementare: riesce ad assicurare insieme alle tecniche del «bravo» anche il decoro, diciamo pure l'onestà della narrazione, con un autocontrollo ironico costan-

temente esercitato dal regista sulla materia trattata. Non stiamo facendo l'apologia di un prodotto, ma il suo piano di un piacevole intrattenimento. L'evoluzione della cultura di massa, ai tempi nostri, si misura anche su questo terreno. Ciò non può significare che la richiesta non investa ancora la sostanza ideale dello spettacolo cinematografico, ma si arresta all'aspetto più esterno, alla confezione, all'involucro, agli impianti che rendono il film meno dozzinali? Si ha la sensazione di alcuni punti di contatto con gli anni che precedettero la seconda guerra mondiale, quando la capacità di attrazione del cinema, in specie quello americano, poggiava su alcuni nomi di attori celebri e su una produzione magistralmente allestita. Al ragioniere Montedoro facciamo notare che qui all'Olimpia, il locale dove si trova il suo ufficio, alla fine degli anni 30 un film di Greta Garbo come «Anna Karenina» faceva incassi da oltre 50.000 lire a sera (molte altre per l'epoca), mentre «Alba e l'agacia» di Carme restava appena due giorni feriali a sala semi vuota. Lo stesso parallelismo potrebbe fare oggi tra il decoro, diciamo pure l'onestà della narrazione, con un autocontrollo ironico costan-

zoz relegato in un locale parrocchiale perché rifiutato dal grande circuito? La risposta è che le cose non vanno poste in termini semplicistici. Bisogna analizzare meglio la ragione per la quale in questa stagione lo spettatore medio (a Cagliari come in tutto il meridione) un giovane tra i 20 e i 30 anni, gli anziani si vedono raramente al cinema) è richiamato dal divertimento, da un bisogno di evasione alimentato dagli schermi correnti in qualche modo si afferma. I risultati raggiunti da «Quel oscuro oggetto del desiderio» di Burenko (35 milioni 310 mila lire) e dall'«Eros» (22 milioni) e «Una giornata particolare» di Sciolà (12 milioni) dimostrano che lo spettatore, almeno nel capoluogo sardo, ma anche altrove nel meridione, è in base di evoluzione costante, vede il dramma confezionato, però comincia ad apprezzare l'opera di alto impegno civile. I giovani di 30 o 30 anni, fruitori quasi unici dello spettacolo cinematografico, non si adattano più ad un ruolo passivo, vogliono di scegliere e verificare. Le sinfonie del mass-media non incantano come una volta. Giuseppe Podda



Sergio Sergi

NELLA FOTO: Concerto in piazza dei dipendenti del teatro «Massimo». Gli orchestrali del vecchio teatro palermitano hanno dato vita più volte a queste singolari manifestazioni di protesta per il mancato inizio dei lavori di ristrutturazione.